

***OGGI DEVO FERMARMI  
A CASA TUA***

---



*Arcidiocesi di Bari-Bitonto  
Centro Diocesano Vocazioni  
Ufficio Liturgico*

***Adorazione Eucaristica Vocazionale  
Giovedì Santo 2012  
a cura del Centro Diocesano Vocazioni***



**Illuminati e sostenuti dalla tua Parola,  
ti preghiamo, in modo particolare, per i giovani  
perché si pongano in attento ascolto della tua chiamata  
e continuino ad arricchire la Chiesa con la loro risposta,  
servendo con generosità i fratelli.**

**Ascolta, o Cristo, le nostre preghiere  
per intercessione della Vergine Maria, Odegitria;  
Lei, che ha accolto e risposto generosamente alla tua Parola,  
sostenga con la sua presenza e il suo esempio  
coloro che Tu chiami al dono  
totale e gioioso della loro vita  
per il servizio del tuo regno. Amen.**

*Mons. Francesco Cacucci  
Arcivescovo di Bari-Bitonto*

*Sac.* Il Signore ci ha donato il suo Spirito.  
Con la fiducia e la gioia dei figli diciamo insieme:

*Tutti* **Padre nostro...**

*Sac.* Signore Gesù, tu ci hai chiamati a seguirti  
per portare a tutti gli uomini il Vangelo della salvezza.  
Noi vogliamo rinnovare davanti a Te la nostra disponibilità.  
Tu donaci la grazia di perseverare.  
Ti preghiamo, conservaci nel tuo amore  
ora e per tutti i giorni della nostra vita.  
Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre,  
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

*Tutti* **Amen.**

**Canto finale** (scelto dal repertorio comunitario che sia adatto alla preghiera di adorazione)

**Canto iniziale** (scelto dal repertorio comunitario che sia adatto alla preghiera di adorazione)

*Cel.* Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Tutti* **Amen.**

*Cel.* Grazia e pace in abbondanza a tutti voi che siete in Cristo.

*Tutti* **E con il tuo Spirito.**

*Cel.* **"Oggi devo fermarmi a casa tua!"** disse Gesù a Zaccheo.

"A casa tua!", non nel nascondiglio provvisorio dove hai trovato rifugio, ma "in casa tua": nel luogo della tua intimità, lì dove sei in pace con te stesso e vivi nello splendore della verità del tuo essere figlio amato di Dio. Quant'è difficile oggi per l'uomo "sentirsi a casa" o "ritornare a casa"...

Questa notte, Gesù fa preparare la cena pasquale nel piano superiore della casa dove abitava con gli apostoli, il cenacolo. Qui, apre loro il suo cuore e rivela la sua intimità, il suo amore senza misura che si fa salvezza per tutti. Qui, nella casa al piano superiore, consegna, nel dono eucaristico del pane e del vino, il suo corpo e il suo sangue. Qui, ritornerà la sera di Pasqua per radunare la Chiesa alitando su di essa il dono pasquale dello Spirito. Non è sufficiente per il cristiano dire con le labbra: "io credo", se poi il cuore resta chiuso e inospitale al dono della sua presenza. Non si può soltanto mangiare quel pane e bere a quella coppa e non avvertire nel profondo del cuore l'esigente richiamo all'amore, al perdono, alla comunione di vita con tutti.

**Preghiamo**

*Cel.* "O Dio, Tu sei la nostra casa.

Sei l'ospite dolce della nostra anima.

Nessuno, se non tu, può abitare in fondo al nostro cuore.

Ma tu vuoi che siamo noi ad aprirti la porta  
perché solo nella libertà di una nostra scelta tu puoi parlarci e guidarci.

Ti chiediamo di aiutarci affinché tutte le nostre azioni

e il nostro voler bene agli altri

non siano mai un impedimento a te, o Signore,

che vuoi abitare in fondo alla nostra anima.  
Signore Gesù, insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco.  
Non posso cercarti se tu non mi insegni la via,  
né trovarti se tu non mi mostri il tuo volto.  
Che io ti cerchi desiderandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami  
trovandoti”. (Sant'Anselmo)

*Tutti* **Amen.**

### **“SALÌ SU UN SICOMORO...” - UN DIO CHE SI RACCONTA -**

*Lett.* **Dal Vangelo secondo Luca (19,1-4)**  
Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

#### **Riflessione**

*(La presente riflessione, come pure le seguenti, va letta lentamente, facendola precedere e seguire da ampi spazi di silenzio, che permettano l'interiorizzazione della Parola ascoltata e la preghiera personale)*

Gesù entra nella città di Gerico e l'attraversa...  
Gesù entra nella città, il luogo delle relazioni, degli incontri, il luogo dove sono ubicate le case e le abitazioni. Gesù entra nella nostra città, nel nostro cuore e nel nostro lavoro. Gesù entra con delicatezza ma anche con determinazione.  
Entra in Gerico. Gerico significa “città delle rose”, una città profumata di bellezza e di gioia, quindi il Signore entra nelle relazioni belle, entusiasmanti, che riscaldano il cuore e la vita. Tuttavia, nella Scrittura, Gerico è anche il simbolo del male, del peccato. Gesù entra anche lì, non disdegna di entrare nelle nostre relazioni difficili, egoistiche, maliziose, fatte a immagine e somiglianza dei nostri piaceri. Ma cosa vuol dire “attraversare”? Certamente non significa passare e andare oltre, oltrepassare; attraversare significa “sporcarsi” con quella

*Tutti* **Signore, eterno sacerdote, ascoltaci.**

*Lett.* Padre santo, ci hai dato il tuo Figlio come pastore e guida delle nostre anime, assisti il nostro Papa, Benedetto XVI, il nostro Vescovo Francesco, il nostro parroco....., tutti i sacerdoti, i diaconi e le comunità che hai loro affidato, perché non manchi al gregge la sollecitudine dei pastori e al pastore la docilità del gregge. Ti preghiamo.

*Lett.* Per tutti i membri del popolo di Dio, perché ciascuno sia fedele alla propria vocazione e si faccia promotore di tutte le vocazioni con la preghiera e l'azione, preghiamo.

*Lett.* Perché l'attento ascolto della Parola di Dio, nella liturgia e nella preghiera comunitaria e personale, sia il luogo in cui ciascuno scopre ed accoglie il progetto di Dio nella sua vita, preghiamo.

*Lett.* Ritempra la mente e il cuore dei missionari del Vangelo, suscita dovunque collaboratori e ausiliari della loro opera. Ti preghiamo.

*Lett.* Dona a tutti i laici di collaborare con Te per trasformare il mondo con il tuo amore, perché la nostra città terrena progredisca nella giustizia, nella fraternità e nella pace. Ti preghiamo.

*Lett.* Perché lo Spirito Santo, fonte di ogni dono, ispiri ai cristiani e specialmente ai giovani, il desiderio di dedicarsi in maniera definitiva e radicale alla causa del Vangelo, preghiamo

#### **Preghiamo insieme...**

*Tutti* **Signore Gesù, buon Pastore,  
benedici le nostre comunità cristiane,  
perché, attraverso l'ascolto attento e fedele della tua Parola,  
il Mistero celebrato nella liturgia  
e la carità generosa e feconda,  
diventino il terreno favorevole  
dove le vocazioni possano nascere e svilupparsi.**

Padre e Colui che Egli ci ha mandato, Gesù, il Dio-Uomo. Questa vita eterna comincia fin d'ora, così come la gioia di cui è sorgente. Noi siamo i contemporanei del Cristo, siamo fin d'ora partecipi della sua vita, invitati alle sue Beatitudini.

Abbiamo la vocazione alla gioia”<sup>3</sup>.

La gioia di Zaccheo attira l'attenzione dei presenti, suscita la curiosità degli amici, ad alcuni solleva anche invidia e disprezzo... La chiamata di Zaccheo, comunque, ha interpellato i vicini e li ha messi in discussione... la gioia è contagiosa.

Ogni educatore è “un entusiasta della sua vocazione e della possibilità di trasmetterla ad altri; è testimone non solo convinto, ma contento, e dunque convincente e credibile” (recita il documento finale del congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata Nuove Vocazioni per una Nuova Europa, tenuto a Roma nel maggio 1997).

Come Zaccheo, l'educatore che si lascia sedurre e affascinare dalla proposta alta di Cristo, sarà una persona dal cuore pieno di gioia.

L'Arcivescovo, nella lettera alla Chiesa locale nel IV centenario del Seminario diocesano, scrive: “Il compito fondamentale di ogni educatore, allora, diventa quello di fare tesoro delle parole di Gesù a Pietro: “Tu sei Simone”. È fondamentale lavorare sulle identità. Tu sei Michele. Tu sei Anna. Tu sei Giovanni. Il volto, il ‘tu’. Perché il nostro servizio è aiutare tante persone “in cerca di autore” a ritrovare la propria identità. E per fare questo dobbiamo avere uno sguardo capace di vedere i volti con positività, tirando fuori sempre il meglio che è in loro, infondendo loro fiducia.”

### Breve riflessione del Sacerdote

*(dopo la riflessione del Sacerdote, se lo si ritiene opportuno, si può cantare un canto di adorazione, prima delle preghiere che seguono)*

### Preghiamo

*Sac.* Signore Gesù, ci vogliamo unire a Te nell'amore più puro, perché la costruzione del tuo Regno divenga la nostra passione. Aiutaci ed esaudisci le preghiere per i nostri fratelli. Diciamo insieme:

---

<sup>3</sup> L. EVELY, *Il Vangelo della gioia*, Assisi 1990<sup>13</sup>, p. 21-22.

città, entrare in relazione con la vita di quel luogo. Non si tratta di un villaggio virtuale in cui si scambia il chattare con il parlare, l'informare con il comunicare, esprimere le proprie idee con il dialogo. Gesù si compromette realmente con quella città e quindi con quelle persone.

Che bello, il Signore non passa oltre come faranno il sacerdote e il levita nella parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) ma “attraversa” la vita, le sofferenze, le piaghe di quel malcapitato. E così farà con Gerico e, quindi, con Zaccheo. Egli non passa semplicemente la città di Gerico ma compromette con essa perché vuole raccontare a tutti che non è “venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori” (Mt 9,13). Infatti, la città ha come protagonisti e soggetti uomini e donne, che portano con sé un nome ed un volto, una storia!

### *Un uomo di nome Zaccheo...*

In città vive un uomo di nome Zaccheo; nessuno è come lui perché agli occhi del Signore non esistono cloni; la vita di Zaccheo, come la vita di ognuno è per il Signore unica, irripetibile e preziosa.

Il Vangelo ci racconta che Zaccheo era capo dei pubblicani e ricco; credeva che per essere felice fosse sufficiente il titolo, la carriera, la fama, il denaro, ricevere onori e gloria dagli uomini! Zaccheo è un po' come noi, andava elemosinando amore e attenzione da coloro che lo circondano e questo lo aveva portato a rifiutare se stesso.

Scrivono Henri Nouwen: “Nel corso degli anni, sono arrivato a rendermi conto che, nella vita, la più grande trappola non è il successo, la popolarità o il potere, ma il rifiuto di noi stessi. Naturalmente, il successo, la popolarità e il potere possono essere una grande tentazione, ma la forza di seduzione deriva spesso dal fatto che sono parte di una grande tentazione, quella del rifiuto di noi stessi”<sup>1</sup>.

### *Cercava di vedere Gesù...*

In questo stato esistenziale, però, Zaccheo vuole vedere Gesù! Il personaggio Gesù lo intrigava, lo interessava... Dentro questa situazione di lotta e di difficoltà, egli sente un desiderio e un anelito: vedere Gesù! Tuttavia la folla e i suoi difetti ostacolano la realizzazione di questo desiderio. Ma nulla e nessuno ferma questa

---

<sup>1</sup> H. J. M. NOUWEN, *Sentirsi amati*, Brescia 2005<sup>22</sup>, p.24-25.

spinta del cuore verso Gesù: Zaccheo è deciso a vederlo, nessuna difficoltà può arrestare o fermare la corsa del cuore e quindi...

### ***Sali su un sicomoro...***

Per vedere Gesù, Zaccheo sale su un sicomoro. Nella lettera dell'Arcivescovo in occasione del IV centenario del Seminario minore scrive: "Cos'ha di particolare un albero di sicomoro? È un albero robusto, che molto spesso assume dimensioni imponenti e che, soprattutto, ha radici salde e forti che giungono a grandi profondità. Allo stesso tempo il sicomoro è un albero considerato "povero", molto diffuso, diverso dal nobile cedro del Libano (cf. 1Re 10,27). Secondo la spiegazione dei rabbini, questi maestri del giudaismo, ritenuti saggi per la loro maturità, prudenza ed esperienza, il sicomoro simboleggia la forte ricerca della Verità. Zaccheo quindi è il simbolo dell'uomo che cerca, cerca di vedere Gesù (v. 3), e finalmente lo trova. Il suo desiderio è povero, senza alcuna pretesa, e insieme forte, come il sicomoro".

Per riuscire a vedere Gesù bisogna salire, bisogna andare in alto come ci invita la liturgia: "in alto i nostri cuori..." e come ci esorta san Paolo: "se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra" (Col 3,1-2). Non è possibile restare impigliati nella mediocrità del mondo, c'è bisogno di imparare a volare, a guardare il cielo e le stelle come Dante recita nella Divina Commedia "Tanto ch'ì vidi de le cose belle che parta 'l cielo per un pertugio tondo. E quindi uscimmo a riveder le stelle".

In alto è la nostra patria e il nostro destino e Zaccheo si fa aiutare da un sicomoro. Ancora l'Arcivescovo nella lettera continua: "La nostra Chiesa diocesana può approfondire la propria missione profetica e pastorale riscoprendo di poter essere anche "coltivatrice di sicomori", coltivatrice cioè di tutti quegli strumenti necessari ai tanti ragazzi e giovani per potersi innalzare dalla mediocrità della routine quotidiana e oltrepassare con lo sguardo quella folla che impedisce di guardare più in là e riuscire a vedere Gesù". Il sicomoro è per Zaccheo un grande aiuto, rappresenta la possibilità di superare le sue difficoltà e così vedere Gesù. Zaccheo si aggrapperà al sicomoro come ad

catturato la sua libertà: ora sceglie con tutto se stesso Cristo e lo segue.

È da notare come prima sul sicomoro va di nascosto e in silenzio, quasi con timore, ora invece emerge una "fretta" verso Gesù. Sì, Zaccheo si catapultava verso il Signore perché ha aperto il cuore ad una nuova esistenza e prospettiva... Gesù ha conquistato la fiducia di quest'uomo!

Corre verso Gesù come Maria incontro a sua cugina Elisabetta nel momento in cui ha incontrato l'amore di Dio nella sua vocazione. L'incontro con il Signore accende nel cuore un fuoco che non può contenere. L'amore di Dio mette le ali ai piedi.

Finalmente Zaccheo non solo si imbatte con una persona ma ora può anche accoglierla. E così farà con Gesù, lo accoglie nel suo cuore e gli consegna la sua fiducia e la sua libertà. L'accoglienza è il gesto fondamentale dell'amore; esprime la novità del vangelo e della conversione di quest'uomo. Dio è accoglienza e altro non cerca che essere accolto, come nel monito del libro dell'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3, 20).

L'accoglienza di Gesù e della sua parola genera la gioia come ha promesso il Signore: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 9-11).

È la gioia della salvezza, riverbero di quella gioia che esplode in cielo dal cuore di colui che desidera che tutti siano salvati.

Zaccheo è diventato un uomo felice, ha ricevuto un senso nella vita, "il nostro più grande errore è di credere che ci manchi sempre solo qualche cosa, una piccola cosa, per essere felici: un po' di denaro, una promozione, un po' di fortuna, la guarigione da qualche male, la fine di un'attesa, il superamento di un brutto momento. Ma in tal caso non saremo mai felici, perché verrà sempre un'altra malattia, un'altra attesa, un altro bisogno. È Dio che ci manca ma non è Lui che ci manca: siamo noi che manchiamo a Lui. La felicità è già cominciata.

Bisogna essere felici immediatamente, assolutamente, in questo momento stesso o non lo saremo mai. La vita eterna è conoscere il

merito e della ricompensa. È il luogo dell'abbandono e della fiducia totali".<sup>2</sup>

***In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.***

Alla chiamata Zaccheo risponde subito. Non ha più paura di stare in mezzo alla gente, scende in fretta dal quel sicomoro su cui si era abbarbicato e non ha più vergogna di vedere negli occhi gli amici. L'incontro con Gesù ha ridato senso e significato alla sua vita, permettendogli di sperimentare la gioia dell'incontro con i fratelli.

**Canto**

**“LO ACCOLSE PIENO DI GIOIA”**

**- GESÙ: LA BUONA NOTIZIA DELLA PROPRIA VITA -**

*Lett.* **Dal Vangelo secondo Luca** (19, 7-8)

Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”

**Riflessione**

Gesù ha raccontato a Zaccheo la prorompente notizia d'amore del Padre e Zaccheo scende dal sicomoro per accoglierlo pieno di gioia.

La proposta di vita e di salvezza di Gesù è affascinante e non ammette ritardi. Dinnanzi alla “pro-vocazione” del Signore non ci sono tentennamenti, subito lasciato tutto bisogna mettersi dietro lui come i primi apostoli sulle rive del mare di Galilea “Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono” (Mc 1,17-18). Anche Zaccheo non ci pensa su più di tanto, la voce di Gesù e l'amorevolezza della sua parola hanno

---

<sup>2</sup> H. J. M. NOUWEN, *L'abbraccio benedicente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo*, Brescia 2001<sup>17</sup>, p. 25

un'ancora di salvezza. Solo rimanendo in alto potremo vedere Gesù... Vogliamo, in questa notte raccogliere l'invito del nostro arcivescovo ““È tempo di discernimento” per la nostra Diocesi. È tempo di cammino. In questo viaggio, ci sia d'aiuto un “segno”, come lo fu la stella per i Magi, come lo fu il sicomoro per Zaccheo. E il segno che voglio consegnarvi, come luogo/sintesi di tutto il percorso di questa Lettera, è il Seminario minore diocesano. È certamente uno dei tanti “sicomori” presenti nella nostra realtà ecclesiale, sul quale generazioni di ragazzi e di giovani si sono arrampicati per poter meglio vedere il senso della propria vita incrociando lo sguardo di Gesù. Forse a qualcuno potrà sembrare soltanto un vecchio albero inutile, dal tronco rugoso e scavato dai suoi quattrocento anni di storia, ma conserva sempre la sua robustezza, con le sue profonde radici ben piantate nella fede di un popolo e nella storia di una comunità. È un compleanno importante il quarto centenario dell'istituzione del nostro Seminario Arcivescovile. Siamo invitati a fare memoria grata. E siamo chiamati a riflettere su questo “segno”, a riflettere sulla chiamata del Signore alla vita sacerdotale e consacrata, all'interno del suo “progetto” di amore. Vorrei veramente “consegnare” il Seminario alle Comunità della Diocesi, e a tutti voi singolarmente, perché possiate scoprire questa “cometa”, seguendo il suo cammino, e coltivare questo “sicomoro””.

**Canto**

**“OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA”**

**- GESÙ CI COMUNICA L'AMORE DEL PADRE -**

*Lett.* **Dal Vangelo secondo Luca** (19, 5-6)

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

**Riflessione**

### ***Gesù alzò lo sguardo...***

Zaccheo sale su un sicomoro perché Gesù “doveva passare di là”. Ecco, questo piccolo uomo si aggrappa al suo sicomoro perché certamente il Signore doveva passare di là.

Il desiderio di Zaccheo è intercettato dal desiderio di Gesù di vederlo. Anche Gesù voleva, anzi doveva, incontrare Zaccheo infatti: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato” (Gv 3,16-18).

La notte precedente l'incontro sarà stata una notte di veglia, come lo fu per Dio la notte prima dell'esodo del popolo d'Israele (cfr Es 12,42); Gesù non vedeva l'ora d'incontrare Zaccheo, non vedeva l'ora di poterlo abbracciare, di gettargli le braccia al collo per comunicargli tutto il suo amore (cfr Lc 15).

Gesù va diritto verso Zaccheo, alza lo sguardo e gli parla. Il Signore lo cerca per raccontargli l'infinita tenerezza che prova per la sua vita. La ricerca di Gesù non è una ricerca fine a se stessa, per curiosità o per altro; lo cerca per amarlo, per donargli una parola di vita e di speranza. Nella nostra vita c'è bisogno di un sicomoro per vedere Gesù e per superare i nostri difetti, ma il Signore va diritto al cuore della gente, al nostro cuore.

### ***Zaccheo, scendi subito...***

Quale meraviglia... Il Signore non solo lo guarda ma conosce il suo nome, lo chiama e così gli dona dignità e vita. Sicuramente, in quel momento, le parole del salmo 138 saranno risuonate nel cuore e nella mente di Zaccheo:

“Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
tu sai quando seggio e quando mi alzo.  
Sei tu che hai creato le mie viscere  
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo”.

Ora che è stato chiamato per nome da Gesù, può scendere e vivere una relazione autentica...

### ***perché oggi devo fermarmi...***

“Oggi” per Zaccheo è arrivata la salvezza. In questo “oggi”, anche per lui il *chronos* è divenuto *kairos*; non un succedersi amorfo di secondi ma un tempo di grazia, gravido di speranza, un tempo che è luogo per incontrare l'amore di Dio. Luca nel suo Vangelo ripetutamente sottolineerà che questo è il tempo della salvezza: alla nascita di Gesù (cfr 2,11), sulla croce (cfr 23,43), nella sinagoga di Nazareth (cfr 4, 21) e qui per ben due volte (cfr 19,9). L'“oggi” della salvezza è proprio adesso, qui ed ora, per chi accoglie Gesù come Zaccheo.

Salvare Zaccheo è l'impegno che Gesù si assume, la sua missione, la richiesta che gli ha rivolto il Padre, al quale, nella preghiera sacerdotale, così si rivolgerà: “Quand'ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura” (Gv 17,12).

Quanta verità in queste parole... Gesù non ha perduto nessuno, tranne il figlio della perdizione, nessun altro è fuori della misericordia di Dio.

### ***a casa tua...***

Gesù deve fermarsi perché deve salvare Zaccheo, deve condividere la sua vita e la deve attraversare; deve sporcarsi le mani con la vita di quest'uomo che è disegnato sul palmo della mano di Dio (cfr Is 49,15-16)... e la casa è il luogo dell'incontro intimo e privato con lui. Ma essa cosa rappresenta?

La casa è “il luogo della luce, il luogo della verità, il luogo dell'amore. È il luogo dove desidero tanto stare, ma dove ho tanta paura di rimanere. È il luogo dove riceverò tutto ciò che desidero, tutto ciò che ho sempre sperato, tutto ciò di cui potrò aver bisogno, ma è anche il luogo dove devo abbandonare tutto ciò a cui più di tutto voglio rimanere attaccato. È il luogo che mi mette di fronte al fatto che accettare veramente l'amore, il perdono e la pacificazione interiore è spesso molto più difficile che darli. È il luogo al di là del lucro, del